

6° cap:

La scelta pubblica

Dove siamo

FINALITA'

Prescrittive

Come trovare una risposta ai problemi pubblici

Descrittive

Come e perché le istituzioni prendono le decisioni di policy

Induttivi

Logica dell'attore sociale.

policy inquiry

**politiche pubbliche
(public policy)**

METODI

Deduttivi

Logica dell'homo oeconomicus

rational policy analysis

Perché i processi decisionali pubblici sono così opachi e inefficienti?

**scelta pubblica
(public choice)**

Dal 2° cap: Uno spaccato della disciplina → le coordinate del piano α

FINALITA'

Prescrittive

Come trovare una risposta ai problemi pubblici

Descrittive

Come e perché le istituzioni prendono le decisioni di policy

Induttivi

Logica dell'attore sociale.

policy inquiry

**politiche pubbliche
(public policy)**

METODI

Deduttivi

Logica dell'homo oeconomicus

rational policy analysis

Perché i processi decisionali pubblici sono così opachi e inefficienti?

**scelta pubblica
(public choice)**

Che cosa si deve fare per indurre attori razionali a ottenere i risultati voluti

Come gli attori razionali sfruttano a loro vantaggio le situazioni di scelta pubblica

**microeconomia
scienza politica**

Logica dell'homo oeconomicus

Dal 3° cap - Analisi razionale delle politiche pubbliche → riferimenti teorici e metodologici → il ruolo dell'economia

- L'ottimo paretiano
- L'efficienza del mercato
- I fallimenti del mercato

Due strade

La funzione del benessere sociale

"Una funzione del benessere sociale rappresenta il benessere dell'intera società come funzione delle utilità degli individui, così come la funzione di utilità rappresenta il benessere di un individuo come funzione delle quantità di beni che consuma" (D. Friedman, 1999, p. 6)

L'analisi razionale delle politiche

può contribuire a individuare la funzione del benessere sociale

deduttiva-prescrittiva

La scelta pubblica

La pretesa di pervenire a una definizione oggettiva del benessere sociale è infondata, quando non c'è unanimità. Le politiche pubbliche 'buone' sono quelle adottate entro un processo politico con poche distorsioni

Teorie della scelta pubblica

spiega le distorsioni delle scelte pubbliche

deduttiva-descrittiva

Dal 3° cap - Analisi razionale delle politiche pubbliche → 5. Questioni aperte

Due tipi di razionalità: collettiva e individuale
Logica economica e logica politica non coincidono

il caso della scelta di un programma di derattizzazione
budget disponibile: 10.000 euro

	<i>costo per trattamento</i>	<i>% di successo</i>	<i>trattamenti finanziabili</i>	<i>n. casi risolti</i>
<i>metodo A</i>	<i>100</i>	<i>90%</i>	<i>100</i>	<i>90</i>
<i>metodo B</i>	<i>40</i>	<i>50%</i>	<i>250</i>	<i>125</i>
<i>metodo C</i>	<i>20</i>	<i>10%</i>	<i>500</i>	<i>50</i>

analisi razionale delle politiche pubbliche
(rational policy analysis)

Quali dati devono essere raccolti e quali procedure devono essere seguite per avere buoni risultati?

scelta pubblica
(public choice)

Perché i processi decisionali pubblici sono così opachi e inefficienti?

rielaborato da Stokey e Zeckhauser, 1978, pp. 154-5

La scelta pubblica → 1. Prime definizioni

Le teorie della scelta pubblica estendono gli strumenti analitici dell'**economia** alle decisioni **non di mercato** (Mueller, 1989).

L'obiettivo è studiare l'interazione tra **attori razionali** in contesti quali i parlamenti, le elezioni, le amministrazioni.



zona di intersezione tra **scienze economiche** e **scienze politiche**.

Concetto di **scelta**

* nessun pasto è gratis

* gli individui hanno la capacità di valutare le alternative che hanno davanti e di stabilire delle priorità

Concetto di **pubblico**

*Gli effetti delle decisioni pubbliche ricadono anche su quanti non le condividono o non partecipano alla scelta, perché esclusi o autoesclusi

Teorie **deduttive** (o **economiche**, o **razionali**, o **assiomatiche**, o **formali**) della **scelta pubblica** (o **sociale**, o **collettiva**)

Non tutti sono d'accordo nell'includere anche la *public choice* tra i *policy studies*

Costi dell'inclusione: ridurre le *politiche pubbliche* a *scelte pubbliche* richiede il sacrificio di molti aspetti del *policy making*:

- **conseguenze inattese**
- **ruolo del caso**
- **logica dell'appropriatezza**

Benefici dell'inclusione: trasparenza dei modelli esplicativi

- **parsimonia**
- **acutezza**
- **spiegazioni causali**

Quale razionalità in una scelta razionale?

1. L'individualismo metodologico

“Quando adotto l'individualismo metodologico, presuppongo che gli individui siano le unità analitiche di base per fare teoria politica. Si inizia considerando alcune caratteristiche essenziali degli esseri umani. Sono gli individui che percepiscono, pensano, valutano, scelgono e agiscono. Le organizzazioni non sono altro che aggregazioni di individui per realizzare qualche vantaggio congiunto o qualche bene pubblico” (V. Ostrom, 1977)

L'attribuzione della facoltà di scelta a organismi collettivi, quali il parlamento, o il governo, o l'elettorato, è una metafora approssimativa e fuorviante, perché occulta la radicale differenza che esiste tra il decidere da soli e il decidere in tanti.

Attenzione: questa impostazione **non** comporta l'idea che le persone agiscano ignorando l'esistenza degli altri.

–Individualismo psicologico: la singola persona ignora gli altri e le loro preferenze

–individualismo metodologico: la singola persona **non** può non tener conto degli altri e delle loro preferenze. Ma valuta le loro posizioni alla luce delle sue proprie preferenze.

La scelta pubblica → 1. Prime definizioni → Quale razionalità in una scelta razionale?

2. Il concetto di preferenza

L'individualismo metodologico identifica gli attori in base alle preferenze che manifestano.

Perché un attore sia considerato razionale, occorre che le sue preferenze rispettino due elementari criteri.

- **Le preferenze devono esistere.** Davanti a due alternative, x e y , un individuo deve essere in grado di riconoscersi in una di questi tre condizioni:

preferire x a y ($x > y$)

preferire y a x ($x < y$)

essere indifferente tra x e y ($x = y$)

In altre parole, l'individuo razionale deve essere capace di dare un ordine alle sue preferenze circa tutte le situazioni che gli si possono presentare davanti

- **L'ordine delle preferenze deve rispettare la proprietà transitiva.**

Se $x > y$

e $y > z$

allora $x > z$

	3 cap: analisi razionale	6 cap: public choice
Due idee di razionalità	è razionale la scelta con il miglior rapporto costi/benefici	è razionale la scelta che rispetta la proprietà transitiva

La scelta pubblica → 1. Prime definizioni → Quale razionalità in una scelta razionale?

Possibili equivoci

1. Autointeresse non è egoismo.

Il comandamento 'ama il prossimo tuo come te stesso' di per sé non entra direttamente in rotta di collisione con il postulato dell'autointeresse.

L'individualismo metodologico non ci dice **nulla circa i contenuti** delle preferenze; non ci suggerisce che cosa sia razionale scegliere.

E' assolutamente compatibile con la teoria dell'attore razionale preferire

- l'adozione a distanza di un bambino povero al nuovo cellulare per il proprio figlio

- il nuovo cellulare per il proprio figlio al nuovo cellulare per se stessi

se davvero si preferisce

- l'adozione a distanza di un bambino povero al nuovo cellulare per se stessi

La scelta pubblica → 1.Prime definizioni → Quale razionalità in una scelta razionale?→Possibili equivoci

Possibili equivoci

2. Questo concetto di razionalità non presuppone un'informazione perfetta.

Anzi, acquisire le informazioni ha dei costi, che non sempre vale la pena pagare. Talvolta, l'ignoranza è razionale. Se devo comperare una penna biro, non è razionale che stia due ore su internet per cercare quella con il migliore *value for money*.

(Se invece sono un'impresa o un ente pubblico che ne deve acquistarne 10.000, allora la ricerca è razionale)

La scelta pubblica → 1. Prime definizioni

Il problema della eccessiva semplificazione

Nonostante queste precisazioni, quando si passa dalla gente in coda al supermercato, ai politici in coda per un posto in parlamento, i presupposti della *public choice* appaiono a molti come devastanti.

Accusa: una semplificazione - troppo brusca
- troppo irrealistica

Difesa: tutti i modelli sono brutali semplificazioni: le metafore del bidone della spazzatura, dei triangoli di ferro...

Il giudizio sul loro maggiore o minore realismo ha senso solo con riferimento a ciò che i modelli riescono a spiegare, predire o, almeno, monitorare

es.: manichini dei crash test

programmi che simulano organismi viventi per valutare l'impatto dei farmaci

Quando invece i modelli non funzionano, possono avere comunque una loro utilità, perché consentono la scoperta di nuovi elementi capaci di migliorare il loro potere predittivo.

Il contributo della *public choice* diventa prezioso nella fase di formulazione delle ipotesi.

La scelta pubblica → 1. Prime definizioni

Due teorie economiche del governo

	3 cap: analisi razionale	6 cap: public choice
idea di governo	<p>Compito delle istituzioni pubbliche è correggere i fallimenti del mercato: monopoli, esternalità, beni pubblici, o allocazioni chiaramente inique.</p> <p>Attraverso le politiche regolative e distributive, una collettività può perseguire equilibri più efficienti di quelli cui pervengono gli attori economici in base alle sole logiche di massimizzazione dell'utilità individuale.</p>	<p>Lo stato, il governo, le istituzioni pubbliche non sono meccanismi automatici capaci di emettere, come per magia, il livello ottimale di beni pubblici o di regolazione. Perché ci siano degli outcomes, occorre che gruppi di cittadini, elettori, politici, funzionari pubblici, magistrati, agiscano in modo coordinato per raggiungere questo obiettivo.</p> <p>Quali garanzie esistono che quegli stessi individui, che nel mercato si comportano da <i>free riders</i>, e scelgono all'insegna dell'autointeresse, nell'arena politica diventino devoti e disinteressati promotori del bene pubblico?</p> <p>Critica all'AR, che concepisce il governo come un attore esogeno, unitario e benevolo. Invece, "le persone vanno trattate come massimizzatrici razionali delle loro utilità in tutti i ruoli che svolgono" (Buchanan, 1978)</p>

Due teorie economiche del governo

Buchanan (1966):“non esiste una 'funzione del benessere sociale', né un 'interesse pubblico' in una società di individui liberi di scegliere, e non si vede la ragione di inventare tali concetti per convenienza analitica (...). L'efficienza non può essere definita indipendentemente dal calcolo di scelta del singolo cittadino come partecipante al processo politico”



non ci sono scorciatoie tecnocratiche per risolvere i conflitti d'interesse che contrappongono gli individui

Scegliere con altri e per altri

Decidere ciascuno per sé è molto diverso dal decidere tutti insieme
decidere insieme: **può venire meno la coerenza**

- Le procedure di voto possono generare **paradossi** che complicano grandemente l'interpretazione di quello che un gruppo davvero vuole.
- quella che – con l'applicazione di certe regole – sembra la 'volontà popolare' può essere smentita con l'applicazione di regole anche solo un po' diverse.
- Il 'corpo' elettorale' **non** ha un'unica testa

La scelta pubblica → 1. Prime definizioni

Scegliere con altri e per altri è complicato

In Svizzera, se il 30% degli elettori vota a un referendum, e il 50%+1 di loro chiede l'abrogazione di una norma, l'abrogazione è considerata la volontà popolare.

In Italia, se il 49% degli elettori vota a un referendum, e il 100% di loro chiede l'abrogazione di una norma, è considerata volontà popolare la conferma della norma.

Se, per una serata fuori casa preferisco andare a teatro all'andare al cinema, e l'andare al cinema all'andare al pub, se a teatro non trovo posto, vado al cinema.

Se un gruppo di amici fa una votazione tra le stesse tre alternative, e la maggioranza preferisce andare a teatro, mentre alcuni preferiscono il cinema, e solo pochi preferiscono il pub, se a teatro non trovano posto, può succedere che decidano di andare al pub, se questa era la seconda preferenza di chi ha indicato il teatro come prima preferenza.

Un nuovo interrogativo di ricerca

Che fine fanno le preferenze individuali quando entrano nel frullatore delle scelte politiche, governate da regole fissate da altri?

Stati Uniti: radici lontane

Madison, "Se gli uomini fossero angeli, non ci sarebbe bisogno dei governi. Se fossero gli angeli a governare gli uomini, non ci sarebbe bisogno di controlli esterni o interni sui governi"

Tocqueville, La democrazia in America, 1835: "L'individualismo è una parola recente, nata da un'idea nuova. I nostri padri conoscevano solo l'egoismo: l'amore sfrenato di sé, che porta l'uomo a ricondurre ogni cosa a se medesimo e a preferirsi a tutti. L'individualismo è un sentimento consapevole e pacifico, che dispone ogni cittadino a isolarsi dalla massa dei suoi simili e a tenersene a distanza con la propria famiglia e i propri amici. L'egoismo è un vizio antico quanto il mondo, ma l'individualismo è d'origine democratica e si sviluppa a misura che le condizioni si eguagliano"

Stati Uniti:

La fortuna scientifica

Premi Nobel: 1972 Kenneth Arrow
 1982 George Stigler
 1986 James Buchanan
 2002 Vernon Smith
 2009 Elinor Ostrom

La fortuna politica

Il neoliberismo degli anni '80 di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher: deregulation, privatizzazioni..

2016 Trump Agenda: Deconstruction of the Administrative State

1. La ricerca di rendite

Autori: George Stigler (1971) e la scuola di Chicago
Gordon Tullock (1967) e una parte della scuola di Virginia
Mancur Olson (1965) e l'università del Maryland.

Assunti comuni:

1. L'arena politica è popolata da attori che hanno come principale obiettivo la massimizzazione del loro interesse personale, esattamente come avviene nel mercato.
2. Le politiche pubbliche sono la merce di scambio con cui i governanti acquisiscono il consenso dei governati e dispongono di una parte del loro reddito, attraverso il prelievo fiscale.
3. Gli elettori-contribuenti stanno al gioco, votando e pagando le tasse, perché sono interessati al prodotto dei governi in termini di *outcomes*

segue alla slide successiva



La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici

→ segue dalla slide precedente

1. La ricerca di renditeAssunti comuni:

4. Ma, a differenza di quanto avviene nel mercato, nell'arena politica il punto di equilibrio tra domanda di politiche pubbliche, da parte dei cittadini comuni, e offerta, da parte dei governanti, rischia di essere **sistematicamente inefficiente** in senso paretiano
5. Le decisioni pubbliche aprono **enormi opportunità per trasferimenti** di risorse dalla vasta platea della popolazione a ristrette categorie di beneficiari, siano questi i politici, i burocrati, o i gruppi d'interesse, tutti pronti ad approfittare di queste ghiotte occasioni per massimizzare le loro personali utilità
6. I cittadini, che vedono nell'arena politica la via per rimediare ai fallimenti del mercato, rischiano di cadere dalla padella alla brace, perché incorrono nei **fallimenti della politica**, in molti casi ancora più inefficienti e iniqui dei primi
7. Nell'arena politica gli **interessi intensi e concentrati** godono di un sistematico vantaggio rispetto a quelli diffusi. Le democrazie, instaurate per garantire l'affermazione delle preferenze dei molti rispetto a quelle dei pochi, devono continuamente fare i conti con l'ineliminabile tendenza a produrre l'effetto opposto.

1.a Le politiche dal lato dell'offerta

Downs (1957), Stigler (1971 e 1975), Tullock (1970):

i politici tendono ad accantonare le loro spontanee preferenze circa le varie opzioni di *policy*, per promuovere invece le scelte che garantiscono il massimo rendimento in termini di voti, più o meno come un produttore cinematografico guarda al botteghino, e non ai suoi gusti personali, quando deve decidere quali film finanziare.

i legislatori sono in grado di cogliere la differenza che esiste tra dividere la torta in poche fette grandi e dividerla in molte fette piccole. Nel primo caso, si creano degli affezionati clienti; nel secondo, solo dei distratti fruitori.

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → La ricerca di rendite

1.a Le politiche dal lato dell'offerta

CORRIERE DELLA SERA.it

Nei corridoi di Montecitorio Dopo la cerimonia dei 150 anni

Nucleare, Prestigiacomò a Tremonti: «Basta cazz..., usciamone »

«È finita, mica possiamo rischiare le elezioni per questo?»

MILANO - «È finita, non possiamo mica rischiare le elezioni per il nucleare. Non facciamo cazzate». Nell'aula di Montecitorio è finita da poco la cerimonia di celebrazione del 150esimo anniversario, e nel corridoio di fronte alla sala del governo il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, si sfoga, lontana da occhi indiscreti, con Paolo Bonaiuti e Giulio Tremonti.

IL COLLOQUIO - Il dibattito sul progetto nucleare del governo si è infiammato dopo il terremoto in Giappone, ma il ministro ha già le idee chiare. A sentire lei, il nucleare italiano non ha futuro: «È finita, non possiamo mica rischiare le elezioni per il nucleare. Non facciamo cazzate. Bisogna uscirne - dice rivolta a Bonaiuti e soprattutto a Tremonti - ma in maniera soft. Ora non dobbiamo fare nulla, si decide tra un mese». Al colloquio, che è durato una decina di minuti, s'aggiunge poi anche il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. (fonte: Dire)

17 marzo 2011

http://www.corriere.it/politica/11_marzo_17/prestigiacomò-nucleare_2fb3219a-50ca-11e0-9bca-0ee66c45c808.shtml

1.a Le politiche dal lato dell'offerta

Ceteris paribus, i legislatori tendono a comportarsi come Robin Hood alla rovescia: togliere ai poveri per dare ai ricchi: "I piccoli aumenti delle imposte a favore dei molti non sono in grado di spingere questi elettori a pagare i costi, per loro relativamente elevati, in termini di opportunità perse, di informazione e di organizzazione, ma necessari per approfondire la situazione, arrivare a un accordo, coordinare il loro numeroso gruppo, in modo da sostenere la proposta. Invece, le misure che forniscono sconti fiscali ai pochi possono dare a questi elettori grandi vantaggi a costi inferiori, offrendo forti incentivi perché si mobilitino e organizzino il loro sostegno, senza per altro comportare, per i molti, aumenti delle imposte ingenti o, meglio, visibili" (Miner e Chalice, 1978)



Spostare le decisioni che riguardano i beni pubblici dal mercato all'arena politica di per sé non le protegge dalle asimmetrie provocate dal fenomeno del *free rider*.

1.b Una nuova teoria dei gruppi d'interesse

Olson (1965): le rendite dal lato della domanda

Le organizzazioni che si battono per interessi molto diffusi devono fare i conti con la razionalità del *free riding*,

Il successo dell'azione collettiva diventa un bene pubblico.

Le defezioni sono assolutamente razionali dal punto di vista del singolo attore. Se molti altri si mobilitano per difendere un bene pubblico, il singolo potrà godere degli effetti positivi della mobilitazione senza pagarne i costi in termini di impegno, sostegno alle organizzazioni, ecc. Se pochi altri si mobilitano, la battaglia è perduta, anche con l'aggiunta della partecipazione di un singolo individuo.

1.b Una nuova teoria dei gruppi d'interesse

.....come nel caso dell'inquinamento ambientale, l'effetto di tante decisioni individuali razionali si rivela un male pubblico, perché svuota l'incisività dell'azione collettiva e condanna i molti ad essere sistematicamente sottorappresentati.

Questo paradosso non colpisce i gruppi con interessi molto concentrati, che hanno bassi costi per 'fare cartello' e promuovere i loro interessi comuni: v. compagnie petrolifere e prezzo della benzina, case farmaceutiche e prezzo dei farmaci, compagnie telefoniche e costi degli abbonamenti...

5 marzo 2014 Antitrust: 180 mln di multa a Roche e Novartis

(ANSA) - ROMA (MF-DJ)--L'Antitrust ha deliberato che i gruppi Roche e Novartis hanno posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza, contraria al diritto antitrust comunitario, nel mercato dei farmaci per la cura di gravi patologie vascolari della vista, sanzionando i due gruppi con oltre 180 milioni di euro.

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → La ricerca di rendite

1.b Una nuova teoria dei gruppi d'interesse → Conclusione

L'analisi razionale porta alla conclusione **opposta** a quella derivante dalla teoria pluralista: nell'azione collettiva, il numero è un handicap, perché il fatto di essere in tanti indebolisce, anziché rafforzare, la motivazione a far valere le proprie ragioni

1.c Le politiche discriminatorie

Per far approvare un provvedimento, è sufficiente la metà più uno dei votanti, verificata direttamente, nel caso di un referendum, o indirettamente, attraverso il voto dei rappresentanti eletti.

Ma per finanziare quello stesso provvedimento è obbligatorio il concorso di tutti, perché non è possibile sottrarsi al pagamento delle imposte, anche se non se ne condivide l'utilizzo. Dunque, le politiche preferite dai vincitori sono prodotte anche con le tasse dei vinti, mentre nelle transazioni di mercato ciascuno paga solo per i beni che ha scelto. Nelle scelte pubbliche, per le minoranze non esiste la possibilità di 'chiamarsi fuori'.



Ricorrendo a strategie di collusione, una risicata maggioranza di beneficiari può ottenere l'approvazione di provvedimenti che impongono i costi delle scelte da essi preferite a tutta la platea degli elettori-contribuenti.

2. Le teorie della scelta sociale

Il passaggio dalle scelte individuali a quelle sociali non è ovvio e scontato. Risalire a che cosa davvero vuole una collettività, quando non si esprime all'unanimità, è molto complicato

Il fatto di poter vedere solo il risultato dell'aggregazione, sulla base delle regole in vigore in quel dato momento per quella data decisione, è il problema fondamentale della scelta sociale. Vediamo il frullato e il frullatore, ma non c'è verso di risalire agli ingredienti originari

"Molta gente pensa che votare ci dica 'la preferenza del gruppo' (..). Ma i gruppi non preferiscono nulla. Non sono esseri umani. Il fatto che parliamo di 'volontà popolare' non vuol dire che la 'volontà popolare' esista. La scelta di un gruppo sicuramente non è indipendente dal processo con il quale è fatta la scelta. Dunque, non c'è proprio alcuna 'vera' preferenza di un gruppo" (Riker, 1986)

Dunque, gli elementi della scelta sociale **non sono due**, com'è per le scelte individuali:

1. le alternative in gioco

2. le preferenze dei singoli

ma **sono tre**, per l'inevitabile presenza di un altro scomodo fattore: **le regole di aggregazione delle preferenze individuali.**

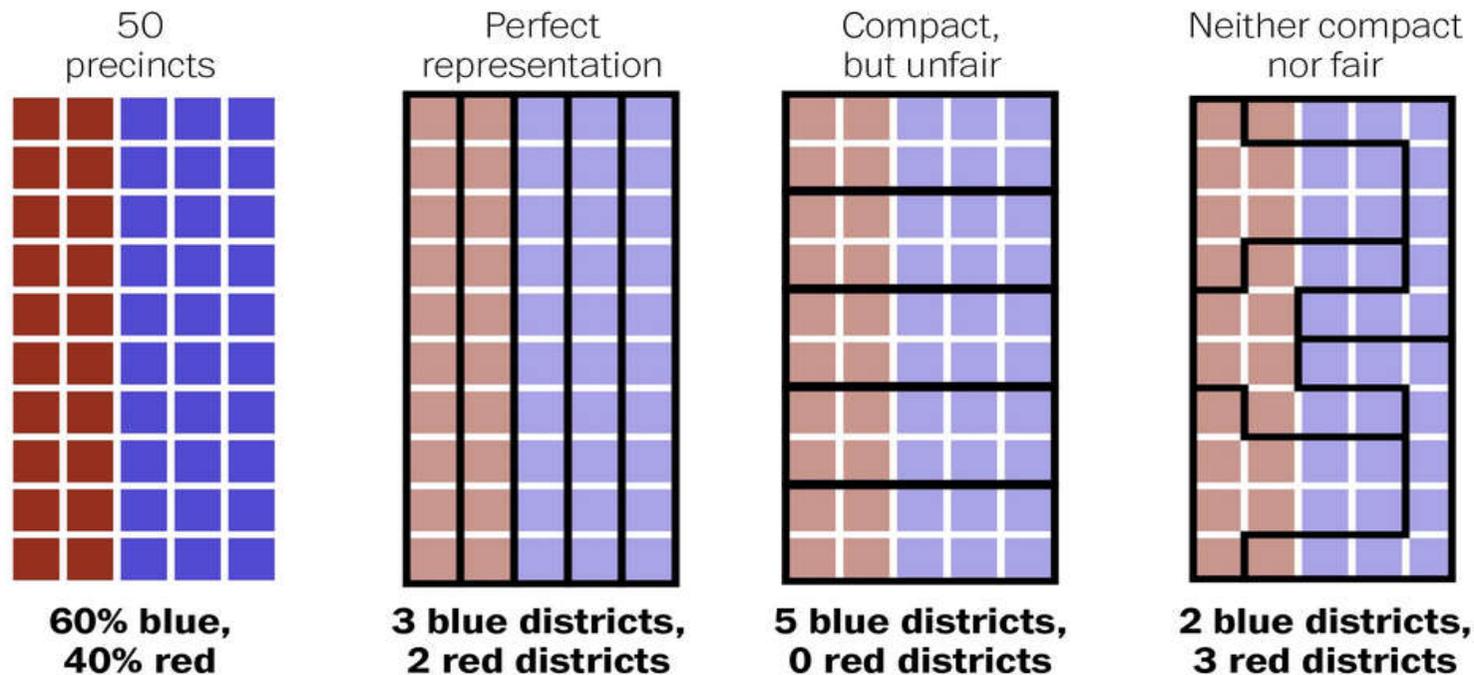
La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie della scelta sociale

Le istituzioni contano

Esempio: da come si ritagliano i collegi elettorali, dipende chi vincerà le elezioni. Quando il metodo è 'truccato' (*gerrymandering*) i risultati possono essere molto lontani dalla rappresentazione equa delle preferenze

Gerrymandering, explained

Three different ways to divide 50 precincts into five districts



La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie della scelta sociale

1. Il teorema dell'impossibilità

Le regole sono un fattore scomodo perché non sempre riescono a garantire l'approdo a scelte sociali coerenti, cioè rispettose della proprietà transitiva cfr. le maggioranze cicliche, il più noto tra i paradossi del voto, chiamato 'paradosso di Condorcet'.

tre individui, A,B,C,

tre alternative, x, y, z.

Il paradosso del voto di Condorcet

	x	y	z
A	1°	2°	3°
B	3°	1°	2°
C	2°	3°	1°

x è preferito a y da una maggioranza (A e C)

y è preferito a z da una maggioranza (A e B)

~~*aspettativa: una maggioranza preferisce x a z.*~~

invece, una maggioranza (B e C) preferisce z a x

il processo decisionale non ha un unico punto di equilibrio, perché non esiste una e una sola mozione che, messa ai voti, sia sempre in grado di battere tutte le altre. Individui razionali, rispettosi della proprietà transitiva nell'ordinamento delle loro preferenze, possono generare **società 'irrazionali'**, perché incapaci di approdare a scelte pubbliche altrettanto coerenti.

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie della scelta sociale

Il teorema dell'impossibilità (Arrow, 1951 e 1963)

requisiti minimi di una 'buona' regola decisionale:

- 1.deve produrre esiti che rispettino la proprietà transitiva, esorcizzando il rischio di maggioranze cicliche
- 2.deve permettere una relazione positiva tra spostamenti nei valori individuali e spostamenti nei valori sociali: se un membro della collettività cambia idea, e preferisce x a y, mentre prima preferiva y a x, questo suo cambiamento a favore di x non deve trasformarsi in un peggioramento della posizione di x in quella che potremmo chiamare 'la classifica generale'
- 3.deve garantire l'indipendenza dalle alternative irrilevanti: se una opzione prima disponibile viene a cadere, per questo solo fatto la posizione relativa delle opzioni superstiti non deve subire modifiche nella 'classifica generale'
- 4.deve assicurare la sovranità dei cittadini: gli individui sono liberi di scegliere senza vincoli, e nessuno può imporre restrizioni, perché tutte le graduatorie logicamente possibili sono ammissibili
- 5.deve impedire l'affermazione di un dittatore: è esclusa l'esistenza di individui in grado di imporre le loro personali preferenze come preferenze della collettività.

Arrow: quando due o più individui hanno a che fare con tre o più alternative, non esiste nessuna procedura decisionale in grado di assicurare il rispetto di tutte e cinque queste condizioni



non c'è verso di assicurare stabilità e coerenza agli esiti delle scelte collettive, se non accettando qualche compromesso circa l'uguaglianza dei cittadini e l'ugual valore delle loro preferenze

Il teorema dell'impossibilità: implicazioni normative

Dal teorema escono demolite tutte quelle teorie che fondano la legittimità delle istituzioni democratiche su una loro presunta capacità di rispecchiare fedelmente quella cosa in realtà sempre sfuggente che è l'orientamento generale dei cittadini.

William Riker (1982): **idea populista**: concezione comunitaria e romantica della convivenza civile

idea liberale: prudente realismo circa le virtù della democrazia. Il teorema dell'impossibilità aiuta a capire quali promesse le democrazie possono davvero mantenere

I limiti valgono per tutte le procedure che legittimano scostamenti dall'unanimità, compreso il voto a maggioranza.

Il punto di forza della democrazia non risiede nella fedele interpretazione della volontà popolare, ma sta invece nei limiti di tempo e di competenze che vincolano chi esercita il potere, impedendogli di 'andare troppo in là', e costringendolo a fermarsi, a cedere ad altri la carica, a sottostare ad altre giurisdizioni

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie della scelta sociale

Il teorema dell'impossibilità: implicazioni positive

Teorema del caos: la regola di maggioranza, come del resto qualunque altro criterio, può generare praticamente qualunque esito, anche il più imprevedibile o contraddittorio (Riker, 1980).

il problema non è più spiegare l'anomalia dell'instabilità e del caos nelle decisioni politiche, ma spiegare **l'anomalia di quei casi di stabilità e coerenza** che, nonostante tutto, riescono a emergere:

"Può sembrare una perversione, ma la scoperta di proprietà benefiche in un'istituzione diventa immediatamente causa di grande curiosità e interesse da parte di chi adotta i modelli della scelta razionale. L'istituzione x svolge particolarmente bene il compito y? Com'è possibile? Forse non sono stati razionali quelli che hanno disegnato quell'istituzione? E, se lo erano, come ha fatto gente razionale a mettersi insieme per disegnare un'istituzione che effettivamente funziona? (..) Dato che individui razionali spesso non sono in grado di pervenire a risultati efficienti, il fatto che un'istituzione funzioni non può essere considerato come un elemento sufficiente a spiegarne l'esistenza" (G. Miller, 2000, p. 542)

Quando il caos non è la norma, quando un parlamento non sovverte il mese dopo le decisioni adottate il mese prima, quando la Corte costituzionale non smentisce se stessa a ogni sentenza, quando le politiche pubbliche non hanno un andamento a zigzag, quando gli ospedali costruiti sono poi effettivamente utilizzati, quali dei requisiti di Arrow sono stati violati?

3. La teoria dei giochi

La teoria dei giochi si propone di descrivere, spiegare e prevedere le situazioni in cui due o più persone interagiscono tra loro in modo tale che le scelte delle une influenzano le conseguenze delle scelte delle altre (Schelling, 1984)

Regole, carte in mano, mosse: bastano due elementi per predire il terzo

Giochi e politiche pubbliche:

entrambe queste attività presuppongono attori

- determinati a trarre dalle situazioni i massimi vantaggi possibili, ma anche
- obbligati a tenere conto delle scelte degli altri e a rispettare le regole in vigore

Figure eminenti:

John von Neumann (1928).

John von Neuman e Oskar Morgenstern (1944): *Theory of Games and Economic Behavior*.

John Nash (1950). Nel 1994, ottiene il premio Nobel per l'economia con John Harsanyi e Reinhard Selten

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → La teoria dei giochi

Elementi del modello

- I giocatori** le loro scelte non sono espressione diretta e immediata delle loro preferenze, ma sono il risultato di un ragionamento circa le scelte degli altri giocatori con cui interagiscono.
→ le scelte non sono ingenua, o spontanee, ma sofisticate, strategiche
- Le vincite** 'ciò che conviene' non è espresso da una funzione di utilità, ma dai payoff, cioè dai rispettivi guadagni corrispondenti alle diverse combinazioni di mosse
- Le strategie** Una strategia è un piano di azione completo che considera tutte le evenienze possibili. *Una* calcola, ma anche *Altra* è capace di calcolare e di tenere in conto il fatto che *Una* calcola; ma anche *Una* tiene conto del fatto che *Altra* tiene conto del fatto che *Una* calcola...
- Le soluzioni** la situazione in cui nessun giocatore ha più incentivi a cambiare la sua strategia perché, ferma restando quella degli altri, meglio di così comunque non potrebbe fare.
Il concetto di soluzione ha
valenze **prescrittive**: ci dice che cosa devono fare i giocatori per comportarsi da attori razionali
valenze **descrittive**: ci dice dove, prima o poi, 'vanno a parare' le situazioni caratterizzate dall'intreccio tra le strategie degli attori.

**La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → La teoria dei giochi
→ Il dilemma del prigioniero**

Dunque, il punto di incrocio tra le strategie dei giocatori è sempre un buon indicatore di decisioni sagge? no

L'equilibrio di cui parla la teoria dei giochi è sì stabile, ma non necessariamente desiderabile. Una soluzione può essere l'equilibrio di un gioco, ma nel contempo può cristallizzare una situazione inefficiente in senso paretiano per tutti i giocatori in essa coinvolti.

Il **dilemma del prigioniero** è la celeberrima metafora utilizzata per dimostrare questa spiacevole possibilità.

Il dilemma del prigioniero

il gioco, non cooperativo e a somma diversa da zero, ha un unico equilibrio di Nash.

Attenzione: la tabella riporta i costi, non i guadagni

		Colonna	
		non confessa	confessa
Riga	non confessa	1/1	10/0
	confessa	0/10	5/5

Riga deve ragionare in questo modo: "Se Colonna non confessa, a me conviene confessare perché, se non confesso, prendo 1 anno invece di una semplice multa. Se Colonna confessa, di nuovo mi conviene confessare, perché prendo 5 anni invece di 10. Dunque, mi conviene confessare". Colonna fa lo stesso ragionamento.

Riga e Colonna confessano entrambi. Prendono ciascuno 5 anni. Se nessuno dei due avesse confessato, avrebbero preso solo 1 anno ciascuno

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → La teoria dei giochi

Il potere di voto

E' il potere esercitato sulla base dei pacchetti di voti controllati da ciascuna delle parti in causa: i voti amministrati dai gruppi parlamentari, o dalle cordate di azionisti di una società, o dalle delegazioni dei governi in consessi internazionali...

Attenzione: il potere di voto **non** è proporzionale al numero di voti di cui dispongono i vari gruppi, ma al bisogno che gli altri hanno del loro sostegno

	Parlamento X	Parlamento Y
Partito 1	30 (potere 0)	25 (potere 1)
Partito 2	55 (potere max)	35 (potere 1)
Partito 3	15 (potere 0)	40 (potere 1)

Le teorie spaziali del voto

2 risorse:

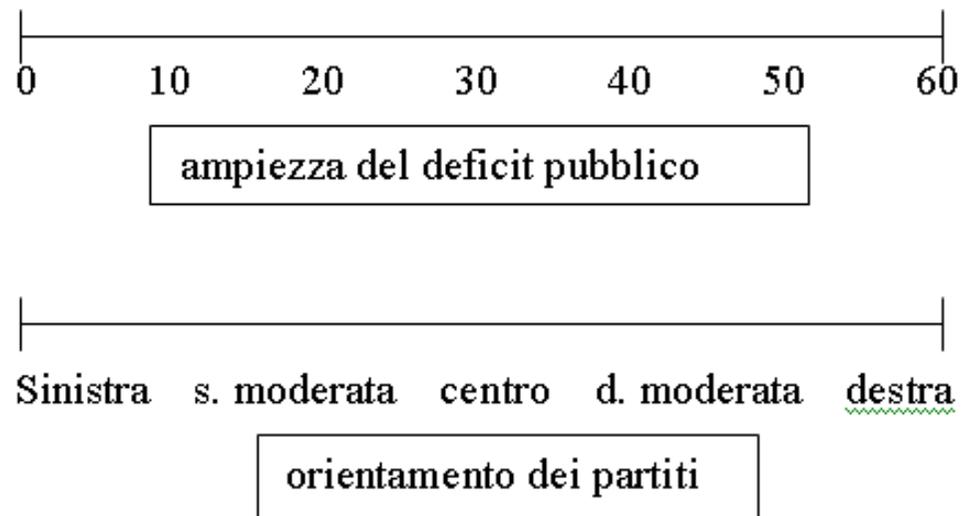
- il ricorso a un modo di rappresentare le situazioni di scelta capace di sfruttare le analogie con la geometria. Da questa collocazione delle alternative in uno spazio a una o più dimensioni, nasce il nome di teorie spaziali.
- l'applicazione delle deduzioni a due occasioni di voto concrete, facilmente quantificabili: le elezioni e le deliberazioni parlamentari.

Il teorema del votante mediano di Black (1948 e 1958) e Downs (1957): quali proprietà devono avere le preferenze dei votanti perché la regola del voto a maggioranza funzioni bene, cioè dia risultati univoci?

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Le dimensioni del voto → Il teorema del votante mediano

Prima proprietà: l'unidimensionalità

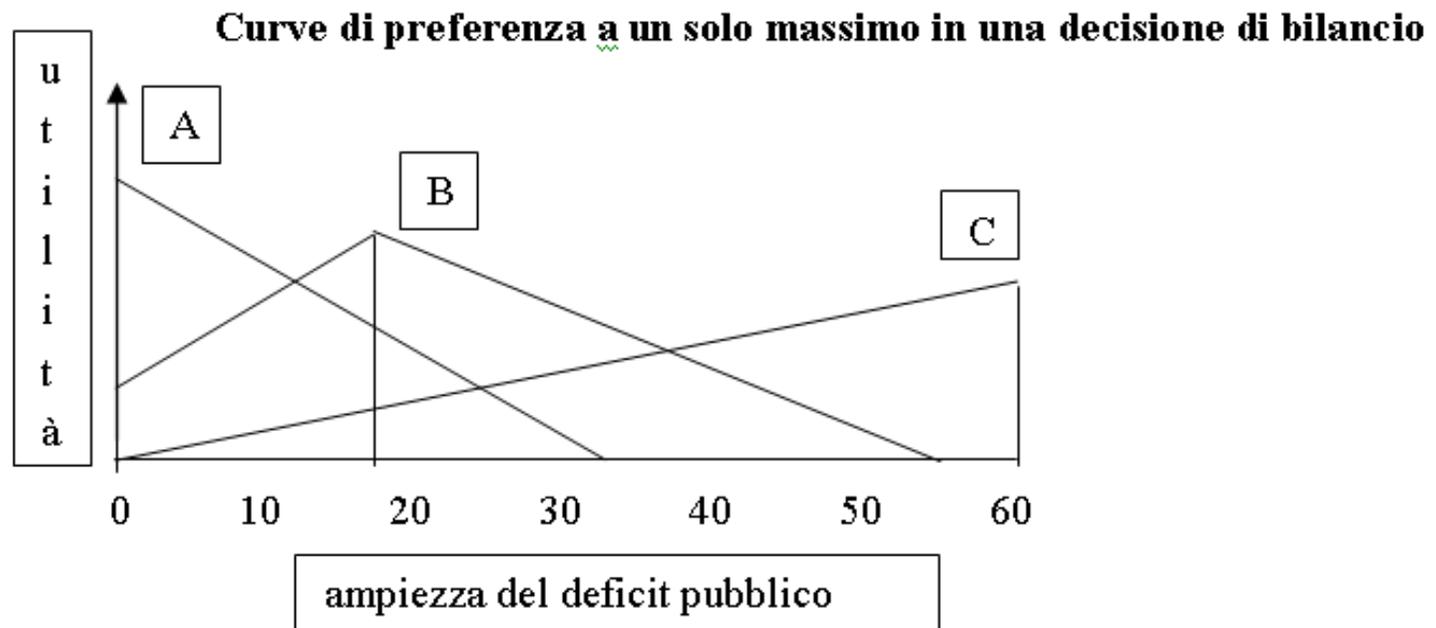
Esempi di scelte a una dimensione



La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Le dimensioni del voto → Il teorema del votante mediano

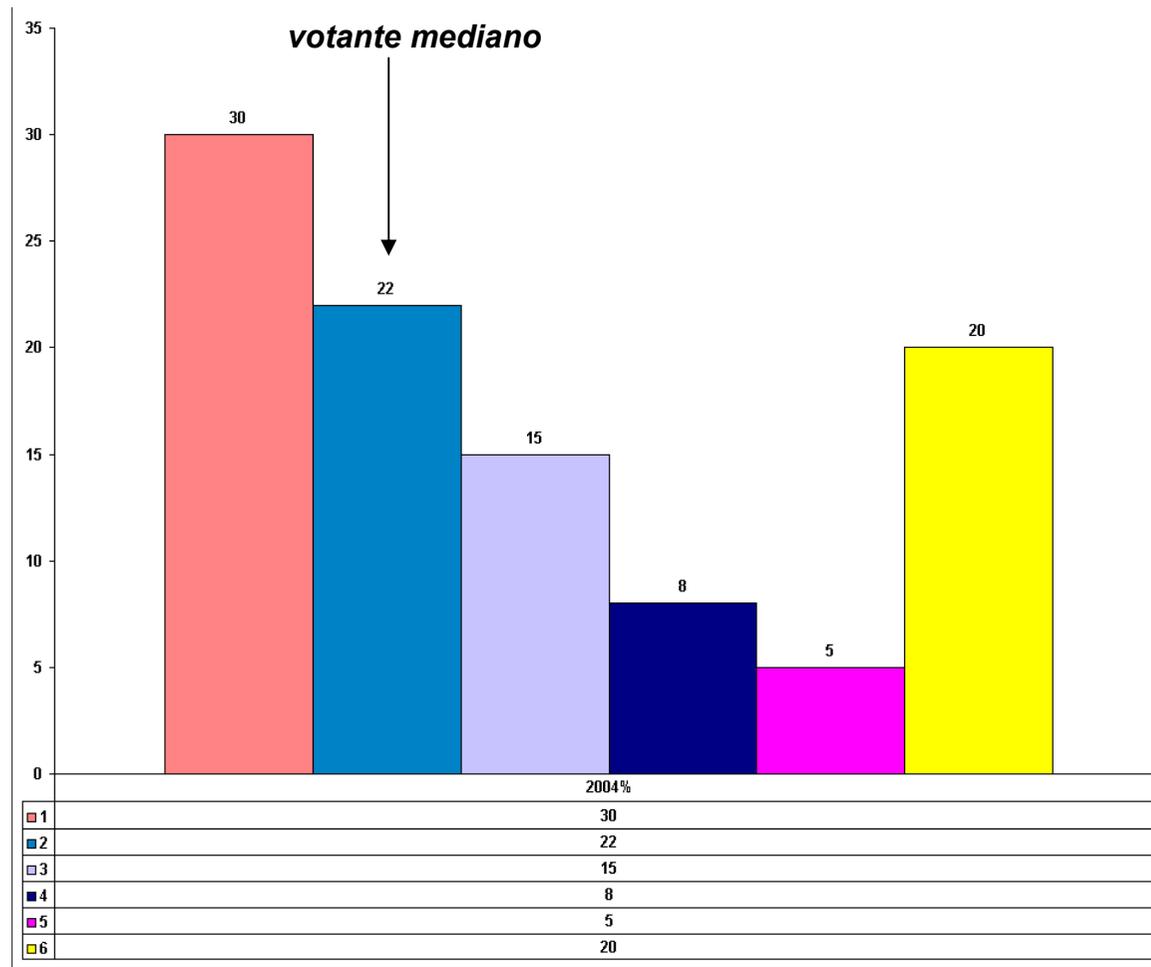
Seconda proprietà: la curva delle preferenze di ogni votante deve avere un solo picco, un solo punto di massimo.

→ l'interesse per le diverse proposte deve diminuire (in modo più o meno brusco) man mano che queste si allontanano dal punto maggiormente preferito → deve esistere una coerenza interna alle opinioni dei singoli votanti.



La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Le dimensioni del voto → Il teorema del votante mediano

Il teorema di Downs e Black :quando sono soddisfatte queste due condizioni, i processi di voto hanno un punto di equilibrio → esiste sempre una mozione in grado di battere tutte le altre→ esiste un modo per sfuggire alle maggioranze cicliche.



La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Equilibri pilotati

Il potere di agenda

Il paradosso del voto di Condorcet

	x	y	z
A	1°	2°	3°
B	3°	1°	2°
C	2°	3°	1°

x è preferito a y da una maggioranza (A e C)
 y è preferito a z da una maggioranza (A e B)
 se ci si ferma qui, non ci sono problemi: x è la mozione vincente.

In molte situazioni, il criterio di non rimettere in gioco le alternative uscite perdenti da un precedente confronto sembra ragionevole. cfr eliminatorie campionati del mondo di calcio.

Ma questa chiusura del confronto ha una conseguenza: il risultato finale è sì stabile, ma viene a dipendere totalmente dall'**ordine con cui sono effettuati gli spareggi**. Dunque, chi ha il controllo sugli abbinamenti per le eliminatorie, ha la possibilità di far prevalere l'alternativa da lui preferita.

Il controllo dell'agenda

ordinatore	prima eliminatoria	primo vincitore	seconda eliminatoria	vincitore finale
A	y contro z	y	y contro x	x
B	x contro z	z	z contro y	y
C	x contro y	x	x contro z	z

Chi decide la successione delle votazioni, ad esempio perché presidente di un'assemblea, può decidere del loro risultato, pur lasciando assolutamente liberi i votanti di esprimere le loro preferenze. In questo caso, gli basta mandare per prime allo sbaraglio le due alternative che meno gli piacciono.

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Equilibri pilotati

Il potere di agenda

APR
23



Quirinale e Quirinarie: era Rodotà il candidato della rete? E quanto hanno influito i social network?

di Voices from the Blogs

“A sminuire ulteriormente il potere del web c’è anche il fatto che Rodotà si sia classificato solamente terzo durante le Quirinarie. Non è lui quindi il candidato della rete, e non sarebbe stato nemmeno quello dei grillini, se non per effetto della rinuncia di Milena Gabanelli e Gino Strada, frutto probabilmente anche di un calcolo strategico fatto da Grillo e Casaleggio (ad oggi non è stato comunicato quanti siano i voti ottenuti da Rodotà e dagli altri candidati alle Quirinarie).” (<http://sentimeter.corriere.it/2013/04/23/quirinale-e-quirinarie/>)

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Equilibri pilotati

Lo scambio del voto

Nei comitati, dove i numeri sono relativamente bassi e circolano facilmente informazioni sugli ordinamenti delle preferenze altrui, si creano le condizioni ideali per lo scambio del voto (Tullock, 1976)

votante	Primo provvedimento		Secondo provvedimento	
	proposta x	proposta y	proposta k	proposta z
A	1°	2°	1°	2°
B	1°	2°	2°	1°
C	2°	1°	1°	2

Se le votazioni avvengono **senza che i votanti possano comunicare**,

- il primo provvedimento passa nella versione x,
- il secondo nella versione k.

In entrambi i casi, A vede realizzate le sue preferenze

Se la comunicazione è possibile, B e C possono scoprire di avere preferenze opposte non solo per orientamento, ma anche per intensità.

C ha una forte preferenza per la proposta y,

B ha una forte preferenza per la proposta z.

Decidono dunque di scambiarsi i voti:

B voterà per la proposta y nella prima votazione, e C ricambierà il favore votando z nella seconda.

votante	Primo provvedimento		Secondo provvedimento	
	proposta x	proposta y	proposta k	proposta z
A	1°	2°	1°	2°
B	1°→2	2°→1	2°	1°
C	2°	1°	1°→2	2→1

L'esito è capovolto. A, presunto vincitore, vede sacrificate le sue preferenze in entrambe le decisioni.

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Equilibri pilotati

Gli emendamenti killer

Un emendamento killer trasforma una proposta che di sicuro vincerebbe in una proposta perdente.

Se un politico scaltro può fare previsioni sull'ordinamento completo delle preferenze dei suoi colleghi, può tirare fuori dal cappello una nuova proposta, in grado di spaccare la preesistente maggioranza.

		condono edilizio ampio	condono edilizio moderato	no condono edilizio
partito governo (40%)	di A	1°	2	3°
partito governo B (15%)	di	2°	1°	3°
partito opposizione C (45%)	di	3°	2°	1°

Il partito C può far confluire i suoi voti su un emendamento 'estremista' di una frangia del partito A, in modo da rendere non più votabile il provvedimento da parte del partito B

La scelta pubblica → 3. Riferimenti teorici e metodologici → Le teorie spaziali del voto → Equilibri pilotati

Il voto strategico

In certe condizioni, conviene dissimulare le proprie reali preferenze, per sostituire il voto ingenuo, o spontaneo, con uno strategico, o sofisticato

cfr. controllo dell'agenda

	x	y	z
A	1°	2°	3°
B	3°	1°	2°
C	2°	3°	1°

ordinatore	prima eliminataria	primo vincitore	seconda eliminataria	vincitore finale
A	y contro z	y	y contro x	x
B	x contro z	z	z contro y	y
C	x contro y	x	x contro z	z

← B ottiene il peggior risultato. Se nella prima eliminataria avesse nascosto le sue vere preferenze e avesse votato per z, nella seconda eliminataria (z contro x) avrebbe vinto z, sua seconda scelta

← C ottiene il peggior risultato. Se nella prima eliminataria avesse nascosto le sue vere preferenze e avesse votato per x, nella seconda eliminataria (x contro y) avrebbe vinto x, sua seconda scelta

← A ottiene il peggior risultato. Se nella prima eliminataria avesse nascosto le sue vere preferenze e avesse votato per y, nella seconda eliminataria (y contro z) avrebbe vinto y, sua seconda scelta

La scelta pubblica → 4. Linee di ricerca

L'importante obiettivo di un approccio di public choice è fare luce sui meccanismi delle decisioni politiche (*political*) sulle *policy* che altri approcci danno per scontati. Esempio: analisi razionale (3 cap)

Analisi razionale delle politiche pubbliche → 4. linee di ricerca → le fasi considerate

Nel manuale si segue questo schema

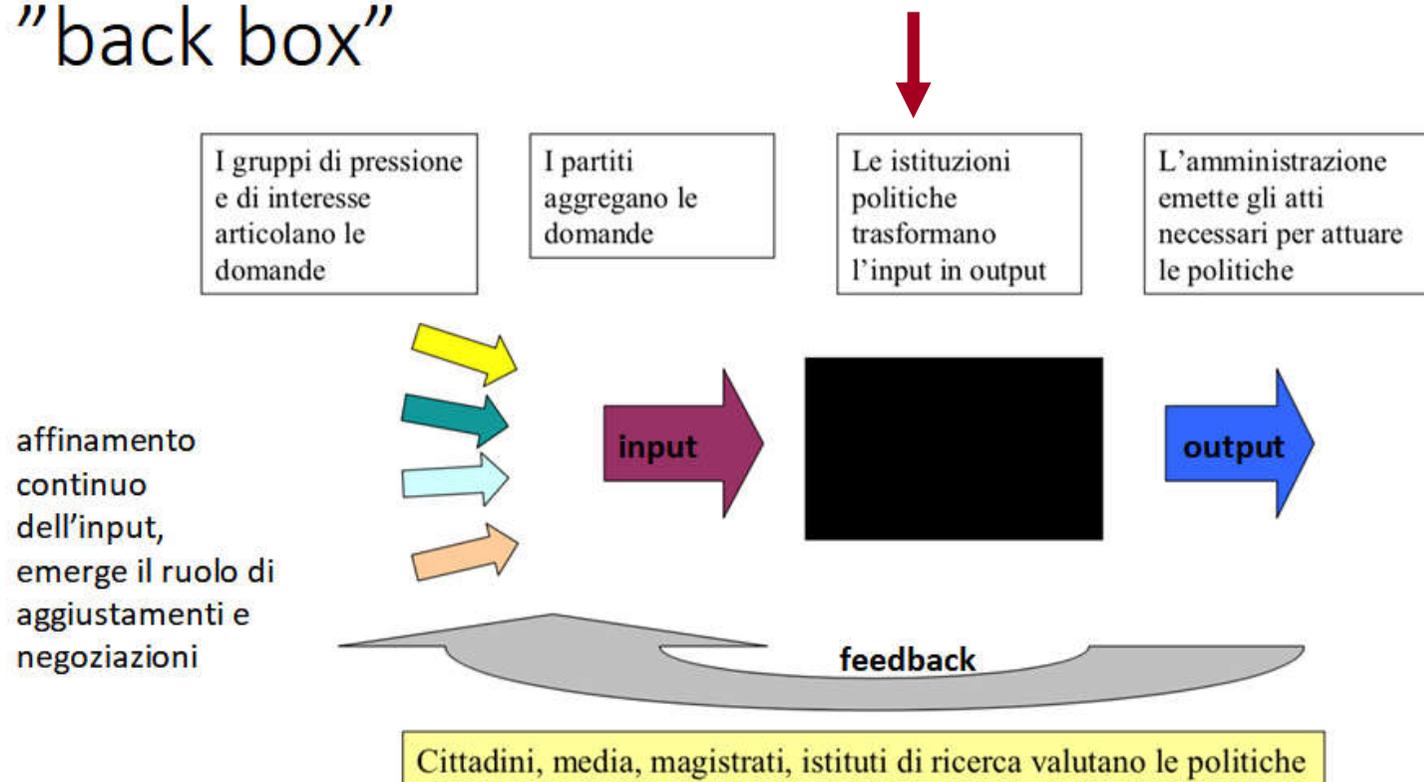
<i>Fase</i>	<i>Interrogativi</i>	<i>Risorse analitiche</i>
Comprensione del problema	<i>Qual è il problema? Come si manifesta il disagio? Chi lo manifesta?</i>	<i>Sociologia Psicologia Economia Problem solving</i>
Raccolta delle informazioni e analisi delle cause	<i>Quali sono le cause? Che cosa succede se non si fa nulla? Quali variabili possono influire sugli esiti? Quanto tempo occorre aspettare per vedere i risultati?</i>	<i>Statistica Analisi dei sistemi</i>
Individuazione delle finalità, degli obiettivi e delle alternative	<i>Quali sono le finalità generali dell'intervento? Quali sono gli obiettivi specifici? Quali sono le realistiche alternative di policy?</i>	<i>Economia Analisi delle decisioni Scienze del management</i>
Valutazione ex ante	<i>Quali vantaggi e quali svantaggi presentano le varie alternative?</i>	<i>Economia Sociologia Scienze del management</i>
decisione politica		
Monitoraggio e valutazione in itinere	<i>Le cose vanno realmente secondo le linee approvate?</i>	<i>Management sciences Sociologia</i>
Valutazione ex post	<i>Col 'senno di poi' che cosa si può dire?</i>	<i>Economia Sociologia Analisi dei sistemi Scienze del management</i>
Chiusura del ciclo	<i>E adesso che si fa?</i>	



La scelta pubblica → 4. Linee di ricerca

Esempio: teoria del sistema politico di Easton (5 cap)

3. La teoria del sistema politico di Easton – la "back box"



1. Gli attori

1. quali preferenze hanno le categorie che con le loro decisioni possono condizionare le politiche pubbliche?
2. con quale intelaiatura di regole devono fare i conti per riuscire a farle prevalere?

1.1. I politici

1.1.1. La competizione elettorale

quali preferenze possono essere attribuite a chi entra nell'arena politica, indipendentemente dal partito in cui milita e dal contesto istituzionale in cui opera?

Per Downs, le elezioni sono il luogo dello scambio tra voti e politiche:

- **gli elettori cedono il loro voto per ottenere politiche pubbliche il più possibile vicine alle loro preferenze;**
- **i politici vedono invece nei programmi solo un mezzo per guadagnare voti, la moneta con cui, in una democrazia, si acquisiscono le cariche e gli onori.**

la convergenza tra le preferenze dei comuni cittadini e l'operato dei loro rappresentanti nelle istituzioni è basata su due fattori:

1. **l'ambizione del politico**
2. **il sistema del mandato a termine, che impone agli eletti di ripresentarsi periodicamente davanti agli elettori**

1.1.1. La competizione elettorale

teorema del votante mediano in un sistema bipartitico: entrambi i partiti intuiscono questo assioma → le loro strategie elettorali sono obbligate a convergere.

1. devono capire chi è e che cosa vuole l'elettore che con le sue preferenze spacca i votanti in due classi equivalenti: quelli che vorrebbero qualcosa più a sinistra, e quelli che vorrebbero qualcosa più a destra.
2. devono confezionare un programma capace di conquistare almeno il suo voto, oltre a quello del 50% di destra (se il partito è di destra) o di sinistra (se il partito è di sinistra).

Questa logica porta necessariamente i due partiti ad avvicinare le loro proposte, fino a sfiorarsi.

Ma che cosa succede quando, come oggi, le dimensioni significative per gli elettori diventano tantissime e hanno le risorse per esprimersi e coagularsi?
(v. slide successiva)

La scelta pubblica → 4. Linee di ricerca → 1. Gli attori → I politici

Figure 2: Full Illustration of US Audience Groups on Facebook



Source: Authors' calculations from data sampled 20/10/17-20/01/18. Note: Groups are determined through network association and our interpretation of the kinds of content these users distribute.

da "Polarization, Partisanship and Junk News Consumption over Social Media in the US," from Oxford University's. Computational Propaganda Project. <http://blogs.oii.ox.ac.uk/comprop/wp-content/uploads/sites/93/2018/02/Polarization-Partisanship-JunkNews.pdf>

1.1.2. L'arena parlamentare

Il modello dello scambio (anni '60-70)

1. i politici hanno preferenze di *policy* che ricalcano pedissequamente quelle dei loro elettori
2. i parlamentari hanno notevoli margini di autonomia nella scelta della commissione parlamentare in cui collocarsi
3. per amplificare la loro influenza sui settori di *policy* più rilevanti per il loro elettorato, i parlamentari scelgono la commissione che ha competenza su di essi
4. per effetto di queste strategie, le commissioni finiscono con l'essere composte da parlamentari con preferenze abnormi, ipersensibili ai temi che trattano, eccentrici rispetto al votante mediano dell'assemblea plenaria
5. grazie al lavoro delle commissioni, i processi decisionali del parlamento sono sì incanalati verso esiti stabili, ma il punto di equilibrio premia sistematicamente quanti avanzano le richieste più esose
6. nei rapporti tra commissioni, risulta facilitata la logica della reciprocità (*logrolling*)

1.2. I cittadini elettori contribuenti

La competizione elettorale dal lato della domanda di politiche:

Secondo le teorie razionali della democrazia, i cittadini cedono una parte del loro reddito, pagando le tasse, per ottenere con il voto le politiche pubbliche che aumentano il loro benessere.

Quindi, il ruolo di contribuente e quello di elettore si sostengono e si integrano.

Ma questo contratto tra eletti ed elettori presenta alcuni problemi:

1.2.1. *L'ignoranza razionale*

Scegliere il candidato cui dare il voto in teoria richiede un notevole investimento per la raccolta e l'elaborazione di informazioni. Ma per la stragrande maggioranza dei cittadini, l'investimento richiesto non vale il beneficio delle conseguenze derivabili dal risultato elettorale preferibile. Dunque, la stupefacente ignoranza di cui danno prova gli elettori quando sono intervistati sui programmi elettorali, è razionale.

1.2.2. L'astensione razionale

Per decidere razionalmente se vale la pena di votare, l'elettore deve comparare da un lato i costi certi dell'informazione e del recarsi al seggio, dall'altro i benefici attesi.

Come ci ha insegnato la teoria delle decisioni, per calcolare questo secondo valore il cittadino deve quantificare la differenza d'impatto sul suo benessere dei vari programmi elettorali, e moltiplicare questo valore per la probabilità che il suo voto decida l'esito delle elezioni.

Dato che questa eventualità è estremamente remota, solo chi si aspetta enormi guadagni dall'affermazione di un partito ha interesse a recarsi alle urne. Per la stragrande maggioranza degli elettori, l'astensione si presenta come la scelta più razionale.

1.2.3. Il paradosso del votante

La teoria predice livelli di astensionismo molto più elevati di quanto in realtà non accada. Perché c'è più partecipazione del previsto?

Il paradosso della partecipazione, o del votante, è una delle spine nel fianco della *public choice*, con molte analogie con un altro paradosso, quello legato al concetto del *free rider*: Teoricamente, non dovrebbero esistere organizzazioni a difesa di beni pubblici che interessano l'intero genere umano; eppure, ci sono gruppi che si battono per l'ambiente, per i paesi poveri, per i condannati a morte.

2 spiegazioni:

1. I partiti abbattano i costi dell'informazione. Il marchio esonera l'elettore-consumatore dall'analizzare le caratteristiche del prodotto
2. Votare potrebbe essere non un investimento, ma un consumo, come andare allo stadio a tifare per la squadra del cuore. Una persona trarrebbe la sua soddisfazione dal fatto di esserci, di stare insieme ad altri, o, nei casi più nobili, di contribuire al rafforzamento della democrazia, dimostrando di tenere ai suoi diritti politici.

La scelta pubblica → 4. Linee di ricerca → Gli attori → I cittadini elettori
contribuenti

1.2.4. La *computational propaganda*

L'ignoranza razionale dei cittadini e l'esatta profilazione delle loro preferenze politiche resa possibile dall'analisi delle tracce che questi lasciano online crea un'asimmetria informativa tra aspiranti eletti e elettori dalle conseguenze devastanti.



NICHOLAS THOMPSON AND ISSIE LAPOWSKY SECURITY 12.17.18 08:27 AM

HOW RUSSIAN TROLLS USED MEME WARFARE TO DIVIDE AMERICA

There's a meme on Instagram, circulated by a group called "Born Liberal." A fist holds a cluster of strings, reaching down into people with television sets for heads. The text declares: "The People Believe What the Media Tells Them They Believe: George Orwell." The quote is surely false, but it's also perfect in a way. "Born Liberal" was a creation of the Internet Research Agency, the Russian propaganda wing that might as well be part of Oceania. In other words, we live in a time when American democratic debate is being influenced by liars spreading memes about our inability to understand the truth.(...)

This effort was particularly successful on Instagram, where the account @blackstagram_ amassed more than 300,000 followers and elicited more than 28 million reactions. Much of this content seemed designed to stoke distrust among African Americans in democratic institutions and depress black turnout for Democratic candidate Hillary Clinton. da <https://www.wired.com/story/russia-ira-propaganda-senate-report/>

1.2. Gli organizzatori di interessi

Le organizzazioni che si battono per obiettivi generali sono le più vulnerabili al fenomeno del *free rider*

La teoria del *free rider* ha la stessa funzione euristica del teorema dell'impossibilità di Arrow, o del paradosso del votante di Downs:

- **è vero, la verifica empirica a prima vista non conferma la deduzione, perché le azioni collettive esistono**
- **ma il ragionamento fornisce comunque al ricercatore una traccia importantissima, perché lo porta a chiedersi quali dei requisiti richiesti dal modello puro sono violati nei casi concreti**

Le grandi organizzazioni riescono a sopravvivere e a prosperare perché hanno operato una graduale sostituzione dei loro obiettivi generali, assimilabili alla categoria dei beni pubblici, con benefici selettivi, cioè con beni che di fatto avvantaggiano soltanto gruppi ben delimitati di aderenti.

Lo stesso clientelismo può essere considerato come un sistema che eroga beni privati (assunzioni, favori, avanzamenti di carriera) in cambio della militanza a favore dei beni pubblici

1.3. I burocrati

Le teorie sulle funzioni d'utilità dei politici, dei cittadini e dei gruppi organizzati sfruttano la metafora del mercato politico e la logica dello scambio tra voti e politiche.

Dalla fine degli anni sessanta, alcuni studiosi (Downs, 1967; Tullock, 1965; Niskanen, 1971) si pongono una domanda: come mai, nonostante queste analogie, le amministrazioni non funzionano come le imprese, e i politici incontrano tante difficoltà nell'implementazione delle politiche che approvano?

Finora abbiamo dato per scontato un modello rigidamente *top-down*, dove la decisione legislativa è la vera leva del cambiamento.

Ma l'implementazione delle politiche è diversa dalla produzione di una merce.

1.3.1. Perché l'implementazione delle politiche è diversa dalla produzione di una merce:

1. i funzionari pubblici sono, come tutti gli altri attori, autointeressati. Ma quello che fa la differenza, rispetto ai manager delle imprese private, è il fatto di non avere un meccanismo di remunerazione dipendente dai risultati dell'organizzazione in cui operano
2. l'efficienza di un'amministrazione non può essere misurata in base al suo successo nel mercato
 - può operare in regime di monopolio (tribunali..)
 - può essere tenuta a farsi carico di prodotti diseconomici

1.3.2. La massimizzazione del budget

William Niskanen si chiede: che cosa c'è nella funzione di utilità di un burocrate, qualunque sia lo specifico elemento che può stargli a cuore? La risposta è: "lo stipendio, le condizioni di lavoro, la reputazione pubblica, il potere, l'influenza, la tranquillità nella conduzione dell'ufficio"? (Niskanen, 1973).

Le probabilità di godere di tutti questi vantaggi sono direttamente correlate a un fattore cruciale: la capacità dimostrata dal burocrate nell'**attirare risorse pubbliche verso il suo comparto**.

Dunque, l'elemento dominante nella funzione di utilità di qualunque burocrate, indipendentemente dai gusti e dalle inclinazioni personali, è la **massimizzazione del budget** per il proprio settore.

Questo risultato equivale a più risorse umane, finanziarie e organizzative da amministrare, e più reputazione di intraprendenza, più soddisfazioni e più possibilità di carriera

1.3.3. Lo scambio budget/politiche

Secondo Niskanen_(1971), le decisioni di bilancio sono caratterizzate da questi elementi:

- il politico è interessato al prodotto, all'implementazione delle politiche pubbliche che ha deliberato. Suo obiettivo è ottenere dall'amministrazione la messa in opera delle decisioni ai costi più bassi, in modo che il prelievo fiscale non lieviti
- il burocrate ha le preferenze inverse e complementari: l'implementazione costituisce un costo, un'attività faticosa e complicata, mentre l'assegnazione di risorse costituisce un beneficio, un segno del suo potere e delle sue capacità
- lo scambio *budget* contro *output* avviene in una situazione di **monopolio bilaterale**. Da un lato, il politico non può cercare sul mercato i fornitori dell'implementazione delle politiche per l'ordine pubblico, la giustizia, o la previdenza obbligatoria, ma deve ricorrere alle forze di polizia, alla magistratura, all'agenzia per la sicurezza sociale. Dall'altro lato, queste amministrazioni non possono cercare acquirenti sul mercato, ma sono obbligate a vendere i loro prodotti soltanto alle istituzioni rappresentative

Come insegna la teoria economica, le transazioni che avvengono in una situazione di monopolio bilaterale tendono a produrre esiti inefficienti

a. Lo scambio budget/politiche avviene in condizioni di asimmetria informativa

Il burocrate rispetto al parlamentare gode di un vantaggio informativo.

Il primo infatti conosce **i costi effettivi di produzione delle politiche**: sa quanto denaro occorre per un letto in un reparto di cardiocirurgia, e quanti letti possono bastare per le esigenze di 100.000 abitanti. E sa quanto il politico sia interessato a inaugurare il reparto prima delle elezioni.

b. Lo scambio budget/politiche avviene in condizioni di monopolio dell'agenda

Il burocrate può mettere il politico davanti a offerte del tipo 'tutto o niente': o ci sono le risorse per fare nel modo proposto, o tanto vale non sprecare i soldi dei contribuenti con mezze misure.

In queste condizioni, i burocrati sono in grado di 'estorcere' ai politici fino all'ultimo euro a loro disposizione



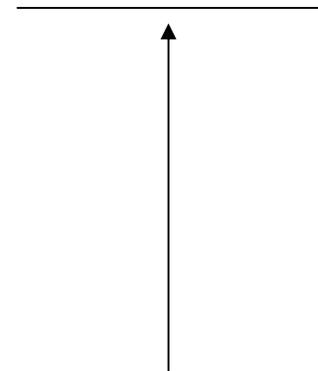
Dunque, le amministrazioni tendono a produrre **un output più ampio e più costoso**, rispetto a quello che massimizzerebbe l'utilità del votante mediano, se questi potesse ricorrere al mercato per acquistare l'implementazione delle politiche pubbliche.

La scelta pubblica → 4. Linee di ricerca → Gli attori → I burocrati

L'output 'di troppo'



livello binari



livello strada

la Stazione Centrale di Milano com'era

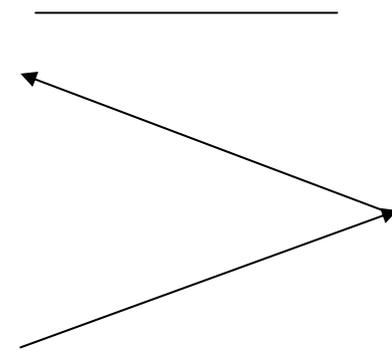
<http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/0c/Milano - Stazione centrale - Atrio delle scale mobili - Foto Giovanni Dall'Orto - 30-12-2006 - 01.jpg>

La scelta pubblica → 4. Linee di ricerca → Gli attori → I burocrati

L'output 'di troppo'



livello binari



livello strada

Il restauro della Stazione Centrale di Milano

<http://img82.imageshack.us/img82/3829/imgp1722mg3.jpg>

2. La dinamica del *policy making*

2.1. L'implementazione

L'asimmetria informativa tra chi decide e chi esegue è più complessa di quella ipotizzata da Niskanen, perché non riguarda solo i costi, ma tutto il ciclo di vita di una politica, dal suo disegno al processo di conversione dell'input in output, dal monitoraggio alla valutazione degli effetti.

Ogni tentativo di esercitare un efficace controllo apre un nuovo fronte da presidiare, quello del controllo dei controllori.

2.2. La teoria principale-agente

Imprenditori o politici, se vogliono realizzare un progetto, devono ricorrere a un'organizzazione che richiede, per funzionare, l'impegno di molte persone. Attraverso varie forme di contratto, i primi diventano quindi **i principali** dei secondi, **gli agenti**.

Sia il principale, sia l'agente, sono attori razionali, orientati a massimizzare le rispettive utilità. Due dati caratterizzano la loro relazione:

- **il non allineamento dei loro interessi: il principale vuole raggiungere i suoi obiettivi, mentre l'agente vuole acquisire benefici quali una retribuzione, un posto di lavoro, una pensione.**
- **l'asimmetria informativa: il principale ha un'idea vaga di 'come fare' e di 'quanto costa', mentre l'agente conosce tutti i trucchi per trarre il massimo vantaggio dall'ingaggio.**

Le asimmetrie informative generano due paradossi:

- 1. l'azzardo morale: l'occasione fa l'uomo ladro**
- 2. la selezione avversa: mettere la faina a guardia del pollaio**

Per confezionare il suo contratto ottimale, il principale deve bilanciare le 'perdite da agente' con i costi di contrattazione e di implementazione dei controlli. Un'impresa spesso in perdita.

2.3. I dilemmi manageriali

Comprensione della differenza che passa tra una macchina e un'organizzazione, anche quando quest'ultima opera in un contesto di mercato.

Come nei dilemmi dell'azione sociale, così anche in queste relazioni la fiducia, la cultura comune, la buona reputazione possono fare molto per togliere sia i *manager*, sia i dipendenti da situazioni in cui tutti sono condannati a perdere.

3. I contenuti

Le teorie economiche dispongono di una potente categoria su cui basare le tipologie delle politiche: la distinzione tra beni pubblici e beni privati.

- Le politiche distributive possono essere considerate come gli interventi pubblici più vicini alla categoria dei beni privati, in quanto i loro benefici vanno ad avvantaggiare gruppi socialmente o territorialmente molto circoscritti.
- All'estremo opposto stanno le politiche costituzionali, dalla cui efficienza tutti gli appartenenti ad una comunità politica traggono vantaggio.

3.1. Le politiche distributive

Le prime applicazioni delle teorie spaziali del voto riguardavano proprio le arene distributive.

Alla base del modello sta un'organizzazione parlamentare decentrata, che assegna il potere di agenda a commissioni composte da parlamentari con preferenze abnormi.

La conseguenza è un processo decisionale basato sull'**universalismo** e la **reciprocità**, due forme di scambio del voto, o di **logrolling**, il primo volto a inglobare la quasi totalità dei membri della commissione competente, e il secondo volto a ottenere il largo consenso dell'aula, in base al criterio: "Tu fai passare una cosa a me, io faccio passare una cosa a te"

L'esito di questi processi sono leggi *omnibus*, che hanno qualcosa da dare a tutti.

3.1. Le politiche distributive

David Stockman, direttore dell'*Office of Management and Budget* del governo americano dal 1981 al 1985, sotto la presidenza Reagan, così racconta la sua esperienza:

“Thomas era (..) uno dei più abili tattici del partito repubblicano al Congresso. ‘Non ce la facciamo’ disse ‘A meno che non apra la mensa dei poveri’. Nel Congresso, la ‘mensa dei poveri’ è quella che si apre nelle ultime ore prima di una votazione per attirare nuovi congressisti. A questo punto, la democrazia non è questione degli ideali di Jefferson né delle opinioni di Madison. Diviene uno studio di praticabilità per un progetto idrico da 200.000 dollari piuttosto che la nomina di un direttore regionale dell’Ente Nazionale Agricoltori nel Montana occidentale (...). Ogni categoria di elettore del ceto medio ebbe qualcosa: le piccole imprese ebbero esenzioni dalle tasse; vennero elevate le detrazioni per i figli a carico; gli agricoltori ebbero nuove sovvenzioni. Quando i democratici completarono il decreto, il *liberal* David Obey del Wisconsin osservò giustamente: ‘Probabilmente sarebbe stato più economico se avessimo dato a ciascuno la possibilità di esprimere tre desideri’” (Stockman, 1986).

3.1. Le politiche distributive

La teoria dei giochi fornisce la spiegazione di questi comportamenti.

Le politiche distributive possono essere modellate come giochi cooperativi in cui ai giocatori viene chiesto di trovare l'accordo sulla divisione di una somma: se trovano l'accordo, possono tenersi le cifre assegnate; se non riescono a trovare un'allocatione accettata da tutti, nessuno prende una lira.

Come è facile capire, la tavola dei *payoff* rende comunque razionale la cooperazione.

Il problema è che, in determinate condizioni, questo tipo di gioco può non avere nessun equilibrio sostenibile, perché qualunque soluzione può essere sfidata con successo da un'altra.

La scelta pubblica → 4. Linee di ricerca → I contenuti → Le politiche distributive

Il gioco della divisione di un dollaro

	A	B	C	coalizione
1 divisione	0,50	0,50	0	A e B
2 divisione	0,75	0	0,25	A e C
3 divisione	0	0,50	0,50	B e C
4 divisione	0,25	0	0,75	A e C
5 divisione	0,33	0,33	0,33	A e B
6 divisione	0,50	0,50	0	A e B

Un processo decisionale con queste caratteristiche è ciclico, senza fine, perché ogni coalizione può essere sfidata da una più conveniente per due attori su tre. Ma se gli attori acquistano la consapevolezza di questo, e vogliono passare presto all'incasso del premio, la quinta divisione può diventare il terreno per un consenso a tre. 1/3 non è la posta più conveniente in assoluto, ma è quella che dà a tutti la certezza di non restare esclusi (Baron e Ferejohn, 1989)

3.2. Le politiche regolative

Fino alla fine degli anni cinquanta, le teorie economiche della regolazione davano per scontato che l'intervento dei governi avesse come obiettivo il contenimento dei fallimenti del mercato, e pertanto generasse esiti vantaggiosi per i consumatori.

George Stigler, della scuola di Chicago, capovolge questa impostazione: "Chi può avere interesse a sollecitare la regolazione? Non i cittadini consumatori, razionalmente disinformati. Dunque, "di norma, la regolazione è acquistata dall'industria: è disegnata e implementata principalmente per portarle benefici" (Stigler, 1971)

I settori economici più regolati, quali il trasporto aereo, l'industria farmaceutica, l'industria alimentare, alla fine godono di grandi vantaggi:

- l'ingresso nel mercato di nuovi sfidanti diventa molto improbabile, per il maggior controllo esercitato dalle autorità, che finisce col rendere gli investimenti dal nulla poco remunerativi;
- i prezzi possono così lievitare, scaricando sui consumatori i costi dell'adeguamento del ciclo produttivo alla regolazione;
- spesso, le aziende regolate godono anche di sovvenzioni pubbliche, a indennizzo dei costi sopportati per rispettare le norme.

A prevalere sono le esigenze degli interessi forti e concentrati, cioè della grande impresa che, a differenza della piccola, non deve affrontare il problema del *free rider* nel 'tassarsi' per compensare i politici per le loro iniziative

3.2.1. Le teorie della cattura

Una volta regolate, le grandi imprese difficilmente esercitano pressioni per ritornare alla situazione precedente.

Piuttosto, investono energie per condizionare l'agenzia regolativa incaricata dell'implementazione delle norme.

E in genere ci riescono, ottenendo tempi più veloci per le autorizzazioni e protocolli più benevoli nei controlli.

La teoria della cattura (**del regolatore da parte del regolato**), è la principale responsabile dello stigma che grava sulla *public choice*, per la fortissima influenza esercitata sia sul dibattito scientifico, sia su quello politico.

Nella prima arena, è spesso considerata come una cinica negazione del ruolo che l'interesse pubblico può avere nel *policy making*.

Nella seconda, è vista come l'ispiratrice di politiche liberiste di deregolazione e di privatizzazione.

3.2.1. Le teorie della cattura

Nucleare, rilancio dell'industria italiana



Nei giorni scorsi si è tenuta presso il Dipartimento Competitività del Ministero dello sviluppo economico una riunione organizzata dall'Uni - e dalla Commissione tecnica "Energia nucleare" - con la presenza di Confindustria e delle sue associazioni di categoria, nonché della Sogin (Società gestione impianti nucleari). Su indicazione del Dipartimento, la Commissione ha predisposto una prima bozza di programma di attività per aggiornare la normativa tecnica che dovrà essere utilizzata dall'industria italiana in materia di progettazione e di produzione di componentistica per le centrali nucleari.

Operativamente, la Commissione intende procedere attraverso diverse linee di sviluppo. (...)

da *INGEGNERI.CC - Tecnica, cultura e progetto - Articolo - Nucleare, rilancio dell'industria italiana*, 14/11/2008 <http://www.ingegneri.cc/blog.php?id=387>

5. Questioni aperte. Un primo bilancio

1. Come è comprensibile, la *Public Choice* ha attirato molte critiche da parte di sociologi e politologi: v. movimento per la Perestroika nato nel 2000 nell'American Political Science Association

“Rational choice theory derives from an especially abstract version of neo-classical economics, which political scientists cannot help but enviously notice win Nobel Prizes, though often for no intelligible reason and with no discernible benefit to mankind. The theory deploys an arid set of assumptions about human behavior which reduce complicated lives and societies to prioritized "rational" choices that we supposedly make in order to maximize our patently obvious "utility" in any given situation. In this dusty chalkboard universe people are viewed as specimens of 'homo economicus,' a stern concept wherein any trace of culture, history, personality, accident, whimsy, self-reflectiveness or any other impurity that might smudge the model's tidiness is erased.”

Kurt Jacobsen, *Perestroika in American Political Science*, in “post-autistic economics review”, Issue no. 32, 5 July 2005

2. Oggi le critiche più interessanti sono quelle che provengono dalla **behavioral economics**

Siamo tutti irrazionali? 5 ago 2012

“... A illuminare i meccanismi di funzionamento della nostra mente è Daniel Kahneman con il suo Pensieri lenti e veloci, (Mondadori, 560 pagine, 22 euro). Secondo questo scienziato cognitivo (premiato per i suoi studi con un Nobel per l’Economia), nella nostra testa coesistono due sistemi “operativi”: uno che lavora in automatico, capace di elaborare fulmineamente impressioni e sensazioni spontanee; l’altro “più lento, conscio e razziocinante, l’unico in grado di elaborare pensieri in una serie ordinata”. Noi “quando pensiamo a noi stessi ci identifichiamo con il sistema2, che ha delle convinzioni e decide cosa pensare e cosa fare”, ma in realtà agiamo molto spesso sulla base di quanto suggerisce il sistema1 (...)

Dice Kahneman: mi accusano di sostenere che le scelte umane sono irrazionali, mentre “ho solo dimostrato che gli umani non sono descritti dal modello dell’agente razionale”, quello che presiede alle teorie economiche dominanti.

Gli studi di Kahneman hanno dato un contributo decisivo alla nascita dell’“economia comportamentale”, che ha rivoluzionato i fondamenti della scienza economica. Ma la loro influenza è grande in tutto il settore delle scienze cognitive, che sta aprendo prospettive inedite sul funzionamento della mente umana.”

<http://fabiani.blogautore.repubblica.it/>

La scelta pubblica → 5. Questioni aperte → una impostazione aperta a finalità prescrittive?

3. Lo scetticismo della *Public Choice* può servire a rendere i **cittadini più consapevoli** dei rischi insiti nelle decisioni pubbliche

The screenshot shows the homepage of Taxpayers for Common Sense, a non-partisan budget watchdog. The website features a red navigation bar with links for Home, Search, What's New, Issues, Newsroom, About TCS, Take Action, and Donate. A sidebar on the left contains a sign-up form for a 'WasteBasket' newsletter and a 'Join Now!' button for helping to end wasteful federal spending. The main content area highlights an 'ACTION ALERT' titled 'Stop Wasteful Pork Barrel Spending'. The alert text states that the federal appropriations process is out of control, with lawmakers adding billions of dollars in earmarks for wasteful projects. It calls for action by writing to senators and representatives to implement six common sense reforms. The alert includes a 'Go!' button and a zip code input field.

<http://capwiz.com/taxpayer/issues/alert/?alertid=6733896&type=CO>

La scelta pubblica → 5. Questioni aperte → una impostazione aperta a finalità prescrittive?



PROMISING THE SKY: PORK BARREL POLITICS AND THE F-35 COMBAT AIRCRAFT

By William D. Hartung

January 2014

Executive Summary

Lockheed Martin claims that the development and construction of the F-35 combat aircraft sustains 125,000 jobs in 46 states. The company describes the F-35 as “the single largest job creator in the Department of Defense program.” Lockheed Martin’s numbers have been routinely reported in the media, and have become a mainstay of the debate over the fate of the F-35 program.

There’s just one problem with Lockheed Martin’s assertions about F-35 job creation. They are greatly exaggerated, as documented in this report:

http://www.ciponline.org/images/uploads/publications/Hartung_IPR_0114_F-35_Promising_the_Sky_Updated.pdf

La scelta pubblica → 5. Questioni aperte → una impostazione aperta a finalità prescrittive?

Appendix Table 5

Political Contributions to Members of the F-35 Caucus by F-35 Contractors (2011/2012 and 2013/2014 Election Cycles)

F-35 contractors made a total of \$1,953,240 to the 39 members of the F-35 Caucus during the 2011/2012 and 2013/2014 election cycles.¹ An alphabetical listing of contributions to caucus members follows:

Joe Barton [R-TX]

TOTAL CONTRIBUTIONS FROM F-35 Contractors, 2011/2012 and 2013/2014 Election Cycles:

\$22,055

BREAKDOWN:

<u>2011/2012 Cycle</u>	<u>2013/2014 Cycle</u>
<ul style="list-style-type: none"> • Lockheed Martin-\$10,000 • Honeywell-\$5,000 	<ul style="list-style-type: none"> • Lockheed Martin-\$4,000 • Honeywell-\$1,055 • Raytheon-\$1,000 • L-3 Communications-\$1,000

Rob Bishop [R-UT]:

TOTAL CONTRIBUTIONS FROM F-35 Contractors, 2011/2012 and 2013/2014 Election Cycles:

\$66,500

BREAKDOWN:

<u>2011/2012 Cycle</u>	<u>2013/2014 Cycle</u>
<ul style="list-style-type: none"> • Honeywell-\$15,000 • Lockheed Martin-\$9,500 • Northrop Grumman-\$8,500 	<ul style="list-style-type: none"> • Honeywell-\$7,000 • L-3 Communications-\$5,000 • Lockheed Martin-\$3,500

La scelta pubblica → 5. Questioni aperte → una impostazione aperta a finalità prescrittive?

Le denunce possono dare qualche risultato

giudicati inammissibili circa 300 dei 650 emendamenti

Milleproroghe, via condono e piano casa

Il senatore Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali: vanno affrontati con altri provvedimenti

MILANO - Condono edilizio e piano casa escono dal decreto Milleproroghe perché questioni «non omogenee alla materia e prive dei requisiti di necessità e urgenza».

Lo ha spiegato il senatore Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali impegnata nell'esame del provvedimento. La commissione ha giudicato inammissibili circa 300 dei 650 emendamenti. Un lavoro svolto «nel rispetto delle direttive rigorosissime date dal presidente del Senato - ha aggiunto Vizzini -.

Abbiamo dichiarato inammissibili anche emendamenti che riguardavano questioni politiche, come il piano casa e il condono edilizio. Sono questioni che possono avere una rilevanza e i gruppi parlamentari dovranno affrontarle ma con altri provvedimenti».

«UNA SORTA DI OMNIBUS» - Questo, ha precisato, allo scopo di evitare «la trasformazione di un decreto legge in una sorta di omnibus con ingresso libero». (...)

Corriere della sera, Redazione online, 2 febbraio 2010